

Luigi Santucci e la sua Bellagio

Gli anni del cenacolo letterario

Lo scrittore, grande conoscitore del territorio lariano, aveva una residenza a Guello. La villa fu sede di incontri degli animi più sensibili e originali della cultura cattolica

di **Fulvio Panzeri**

La recente pubblicazione di un grosso volume di scritti inediti, "I nidi delle cicogne" (Aragno, pag. 364, euro 20) ha riportato l'attenzione su un grande scrittore del calibro di Luigi Santucci, l'autore de "Il velocifero" e di "Orfeo in paradiso", che ha sempre molto amato il territorio comasco, al punto che all'inizio degli anni Ottanta pubblica un libro poco conosciuto, ma di fondamentale importanza per conoscere caratteri e umori di quella terra che si estende dalla Brianza al lago, un libro che aveva intitolato "Brianza e altri amori".

Ne troviamo una traccia anche in questo volume di inediti, che raccoglie racconti, memorie, riflessioni, fantasie, poesie, teatro e anche colloqui epistolari con grandi della cultura del calibro di Italo Calvino, Camillo De Piaz, Giuseppe Lazzati, il card. Giovanni Battista Montini che sarebbe diventato Papa Paolo VI, Davide Maria Turoldo e anche l'editore Edilio Rusconi che è stato l'editore di "Brianza e altri amori".

Gli scrive una lettera il 12 aprile 1981, domenica delle palme, da Monticello, paese della Brianza lecchese, dove ha una villa: «Questa terra di Brianza, quali siano i suoi confini (da Monza forse; e fino a Bellagio e oltre, forse)... è per la sua serenità di colori e di forme, la più propizia al raccoglimento».

È la terra dove riposeranno le loro spoglie. Già lo dice l'editore Rusconi: «Come te ad Appiano Gentile, io avrò qui la mia piccola casa, per riposare, e, certo, senza gli accenti di "Spoon River"». Infatti, tra la terra comasca e quella varesina, in quell'antico paese ai margini della pineta che è Appiano Gentile, si trova la cappella della famiglia Santucci, dove è sepolto dal 1999, lo scrittore, accanto alla madre Emma e al padre Alessandro.

Una Brianza quella di Santucci che trova il suo centro in uno dei suoi punti ultimi, vale a dire la zona di Bellagio e in particolare la frazione di Guello dove Luigi Santucci ha una villa e che fin dagli anni Cinquanta diventa una sorta di "cenacolo" di incontri per gli animi più sensibili e più originali della cultura cattolica, in Italia. Quest'uomo che voleva essere chiamato confidenzialmente Lillo, romanziere, commediografo e poeta, aveva tra gli amici più vicini, fin dai tempi dell'Università Padre Davide Maria Turoldo, anch'egli straordinario poe-

ta, e Camillo De Piaz, personaggio singolare della Milano degli anni Cinquanta e della sua Corsia dei Servi.

A Guello, nello straordinario paesaggio che si apre sul lago e verso le montagne manzoniane che stanno sullo sfondo, Santucci andava in villeggiatura e echi di quelle estati degli anni Cinquanta si ritrovano nel lungo epistolario tra Santucci e Don Primo Mazzolari, pubblicato qualche anno fa. Il 19 agosto 1955 da Guello di Bellagio scrive all'amico prete di Bozzolo: «Carissimo Don Primo, arriva la sua lettera qui a Guello, letta e riletta in canto gregoriano da Nazareno (Fabretti), Padre Camillo e me dopo una lieta giornata di maldicenze clericali».

L'ironia è uno dei tratti distintivi di uno scrittore come Santucci che potremmo anche definire, per certi aspetti, il Chesterton italiano.

Il giorno di San Lorenzo, il 10 agosto del 1958, scrive a Don Primo Mazzolari una lettera struggente in cui gli dice: «Lei appartiene a noi e noi abbiamo troppo, troppo bisogno della sua presenza viva e operante, delle sue parole, delle sue lettere, dei suoi libri. La nostra maturità senza di lei non avrebbe senso e non avrebbe allegria». Lo fa in risposta ad una lettera che Don Primo gli ha inviato e che risveglia in lui una forte commozione: «Credevo, dopo tre figli, di avere incallito il cuore alle commozioni: invece la sua meravigliosa lettera ha messo i lucciconi non soltanto a Bice, ma anche a me (e persino a mio padre che è un suo vecchio e scontroso Nicodemo che va a spiare sopra sugli alberi...). Intanto Raimondo, annaffiato dalla Sua benedizione, cresce buono come un angiolino, benché sia ancora "libero pensatore" (lo battezzano tra qualche giorno)».

C'è una grande intimità in questo "ritratto di famiglia" che ha sullo sfondo i paesaggi del lago. Un luogo scelto agli inizi degli anni Ottanta anche da Monsignor Gianfranco Ravasi, che dice che deve proprio a Santucci la conoscenza del territorio di Civenna e di Guello e la scelta di quest'ultimo come luogo elettivo di villeggiatura. Le loro due case erano confinanti e Santucci aveva l'abitudine di andare da Ravasi nei pomeriggi di conversazione attraversando un

foro nella rete di recinzione, a orari regolari scanditi dai passaggi dei battelli. E proprio a Guello, in una serata memorabile del 1991, Padre Davide Maria Turoldo, già gravemente ammalato, legge le ultime poesie.

Monsignor Ravasi scrive anche l'introduzione di questo "I nidi delle cicogne" che aiuta a conoscere la personalità di uno scrittore ancora oggi vivo e ricorda quelle loro vacanze "vista Lario": «Quelle che si leggeranno sono parole estratte con sofferto tormento o con rigoroso esercizio dalla mente e dal cuore di Lillo... Io

ne ero testimone durante le molte vacanze estive che ci vedevano quasi appaiati non solo per residenza, ma anche per "scrittura"». Chissà allora quanti libri sono nati lì, sopra Bellagio, con un Santucci per il quale la scrittura, secondo Ravasi, «era una creazione che si esprimeva sul foglio bianco con molteplici costellazioni di frasi destinate a comporsi nel testo».

(Nella foto, da destra Luigi Santucci, Carluccio Cederna, padre Camillo De Piaz, Antonio Cederna, Corrado Stajano e Peppino Cederna a Ponte in Valtellina)

[■]

*Lo scrittore
è sepolto
ad Appiano
Gentile,
accanto
ai genitori*

